

PER UNA MOSTRA DI REMO BIANCO
ALLA GALLERIA DEL NAVIGLIO

Sulle foglie accigliate spuntava la ruggine
rosa, segno che erano morti i giorni
dell'estate. Lo strapiombo del golfo
aveva i margini rotti dal maremoto. Io
mi sentivo inondato da flutti e donne
sensibili dette di fuoco: ne ambivo una
da baciare sugli occhi, labbra collo
e le lentiggini del viso. Il mio istinto
subacqueo continuava a ravvisare nuovi
panorami allucinati. Ero compagno di polipi
arselle gamberi calamari aguglie ricci
e cespugli di corallo. La grande distesa
azzurra era attraversata da raggi sparsi
che scendevano lenti astratti e magici.
Mito del mare e del colore: lo zaffiro,
l'ardesia e l'ametista. E fanciulle diverse
di faccia olivo bianco nero giallo marrone
volteggiavano ignude (scaglie fosforescenti)
in schermi verde bottiglia. Da recessi profondi
salivano a galla gridi irreali e ossessi
di annegati, giunti in braccio alla corrente
del soffocante mare dei Sargassi.

Milano, 26 Maggio 1965

ORAZIO NAPOLI

REMO

BIANCO

**426^a Mostra del Naviglio
dal 26 maggio al 10 giugno 1965**

GALLERIA DEL NAVIGLIO - VIA MANZONI 45 - MILANO



Gli «oggetti 3 D» esposti in questa mostra risalgono in parte al lontano 1952; solo alcuni sono del '56, e altri dell'ultimo anno. L'artista, infatti, ha ripreso a lavorare in questa direzione dopo che il suo estro — diciamolo pure: sin troppo vulcanico — l'aveva condotto a sbizzarrirsi nelle più varie e spericolate vicende: dai lontani tentativi (ignorati dai più) che precorrevano l'attuale pop-art, alle curiose ricerche materiche, sino alle spesso indovinate e bizzarre impronte dell'ultimo triennio.

Ma è proprio l'attuale discorso, iniziato, come dissi, più d'un decennio or sono, che mi è sembrato degno d'essere sottolineato e additato al pubblico; in un momento, oltretutto, in cui la pittura si trova ad essere dilaniata tra indirizzi contrastanti e spesso autolesionistici.

Se, da un lato, le ricerche volte a captare l'oggetto d'uso industrialmente prodotto, hanno allettato numerosi artisti (proprio per un

desiderio di riaccostarsi al panorama iconico circostante per troppo tempo dimenticato o misconosciuto); se, dall'altro lato, le sperimentazioni ottico-percettive hanno ripreso un vigore inconsueto per una loro volontà di assolutezza formale e sperimentale; è vero altresì che l'oggettualizzazione del fare artistico rimane alla base di entrambi gli indirizzi; ed è proprio a questa volontà oggettualizzatrice che rispondono assai bene le opere di Bianco di cui ci stiamo interessando.

Si tratta d'una serie di lavori costruiti con lamine di legno intagliato, variamente colorate, sempre singolarmente monocrome, ma poi sovrapposte a costituire (per il loro stratificarsi ed embricarsi) un'unità formale in cui si fondono e si assommano (parzialmente annullandosi) le caratteristiche strutturali delle singole superfici. (Un analogo sistema è stato sperimentato dall'artista anche con superfici trasparenti di materiali plastici, dove le zone disegnate, per la trasparenza dei singoli strati, danno luogo ad un'immagine unitaria derivata dal sommarsi delle lamine sovrapposte che tuttavia mantengono in parte la loro autonomia).

Ricerche analoghe a queste erano già note: potrei ricordare quelle — compiute soprattutto con lastre di vetro dipinto — dalla pittrice americana Rice Pereira. Ma si trattava quasi sempre di ricerche basate su elementi a carattere elementarmente geometrico la cui efficacia si impostava in prevalenza sul fattore della trasparenza. Qui, invece, specie nei «3 D» di legno verniciato, (che sono indubbiamente i più interessanti e i più degni d'esser ripresi e ulteriormente sviluppati) è il reciproco comporsi ed annullarsi dei singoli strati ad avere la meglio: le figure intagliate, anche quando sono basate su un disegno elementare, vengono ad assumere complessità ed «aleatorietà» per la parziale loro obliterazione da parte delle superfici successive; e da questo incontro vengono a determinarsi, alle volte, impesati e magici labirinti dove s'annida l'ombra del dubbio, e dove il gioco del chiaroscuro e delle luci accresce ed accentua il mistero. Ed è questa duplice qualità di labirinto inesplorato e di forma in divenire — promossa e suscitata dall'incontro di colori, di forme e di luci spesso impreviste — a conferire ai «3 D» di Bianco quella qualità d'universo *in fieri*, ma anche d'oggetto definito e tangibile, che rende queste opere particolarmente singolari e suasive.

GILLO DORFLES





REMO BIANCO è nato a Milano nel 1922. Ha studiato all'Accademia di Brera di Milano, poi filosofia e psicologia. Nel 1948 sperimenta la pittura tridimensionale, e dal 1950 al 1958 si dedica a questa nuova forma di pittura. Nel 1955 e 1956 ha soggiornato negli Stati Uniti (a New York, Chicago e in Florida) e questo soggiorno porta una nuova evoluzione nella sua pittura. La sua prima personale è del 1948 al «Gruppo Esagono», a Milano; successivamente ha esposto nel 1951 alla Galleria Gussoni, Milano; nel 1952 alla Galleria del Cavallino, Venezia; nel 1953 alla Galleria Montenapoleone, Milano; nel 1954 alla Galleria del Naviglio, Milano; nel 1955 al Village Art Centre, New York; nel 1956 al Circolo «La Rovere», Mantova; nel 1957 alla Galleria La Scala, Verona; nel 1958 alla Sala delle Colonne, Rimini; nel 1959 alla Galleria del Cavallino, Venezia; nel 1960 alla Galleria de Beaune, Parigi; nel 1961 alla Galleria del Naviglio, Milano; alla Galleria del Cavallino, Venezia; nella sede estiva della Galleria del Cavallino al Casinò del Lido, dove ha esposto le «Pagode» (ricordi di un viaggio in Oriente); e infine nuovamente alla Galleria del Naviglio, Milano, con le «Impronte», quadri di oro e argento; nel 1962 alla Galleria Flaccovio, Palermo; al Centro Artistico Livornese, Livorno; alla Galleria del Cavallino, Venezia; nel 1963 alla Galleria Ferrari, Verona; alla Galleria L'Argentario, Trento; alla Galerie Kasper, Losanna; Mostra Mercato di Palazzo Strozzi, Firenze; Biennale di San Marino; Biennale del Piccolo Formato, Palermo; Biennale d'arte del Mediterraneo di Alessandria d'Egitto; nel 1964 alla Galleria del Naviglio, Milano e alla Galleria del Cavallino, Venezia; nel 1965 alla Galleria Flaviana, Locarno. Ha partecipato a numerose mostre nazionali ed internazionali. Ha vinto nel 1950 il premio offerto per un disegno di un giovane artista partecipante al premio Diomira e quello offerto dal Quotidiano Milano-Sera; nel 1961 un premio internazionale di pittura astratta organizzata dalla Galerie Kasper di Losanna. Nel 1962 ha vinto il 1° premio Bibione; ha partecipato al premio Lignano e al premio Ramazzotti. Nel 1962 si è dedicato alla litografia a colori sperimentando nuove tecniche. Remo Bianco è il fondatore della pittura improntale. Sue opere si trovano nelle migliori collezioni italiane e straniere. Vive e lavora a Milano, Parigi e Venezia.

